

La visita

radiodramma di Tiziano Scarpa
con Franco Branciaroli
regia di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini
Radio3 Rai, 11 febbraio 2006

*Si sente un rumore metallico, chiavi girate nella serratura.
Una porta d'acciaio molto pesante si apre e si richiude. Passi
sul pavimento.*

È permesso?

Posso entrare?

È sveglio? Mi sente? Posso stare qui a parlare con lei?

Perché non mi risponde? Le sto dando noia?

Se le do noia me ne vado.

Mi metto qui, rimango un po' a guardarla e me ne vado.

Posso restare un po' qui a guardarla?

La disturbo se parlo? Le dà fastidio la mia voce?

Sa una cosa? Pensavo che fosse un pochino più giovane. Ho visto le

foto. Ho guardato i telegiornali, e tutti i documenti filmati della polizia, s'intende, i rapporti dei servizi segreti. Ma, lo stesso, me la immaginavo un po' più giovane. Speravo, come dire... che lei fosse un po' più idealista. Più ingenuo. Speravo di trovarmi di fronte a un ragazzino. Essere odiati dall'ingenuità è meglio che essere odiati dalla lucidità, o dal calcolo, non trova?

È la prima volta che la guardo da vicino. Sono un po' emozionato. Lei non mi crederà, ma sono emozionato. Mi guardi: sto tremando. Perché non mi vuole guardare?

Perché tiene gli occhi chiusi?

Voglio stare un po' qui. Restare in sua compagnia. Imparare a conoscerla. Ma se lei tiene gli occhi chiusi, è difficile comunicare.

Vuole che me ne vada?

Le dispiacerebbe aprire gli occhi? Mi farebbe molto piacere guardarla negli occhi.

Non avrebbe voglia di aprire le palpebre e lasciarsi guardare negli occhi?

È una delle poche cose che può ancora muovere. Gli occhi. Le palpebre. Una delle ultime libertà che le è rimasta. La libertà di guardare. La usi!

Mi piacerebbe guardare negli occhi la persona che mi voleva morto. Che mi vuole morto. Magari lei ha uno sguardo ordinario – mi scusi, faccio per dire. Magari invece no, ha una personalità magnetica, una scintilla nelle pupille. Chissà che cosa c'è nel suo sguardo. Mi guarderebbe? Mi farebbe questo regalo?

La capisco. Lei non vuole avere niente a che fare con me. Sta applicando la sua facoltà di ignorarmi. Voleva cancellarmi dal mondo. Perché dovrebbe darmi un certificato di esistenza, guardandomi negli occhi? Eh già.

L'hanno immobilizzata per bene, non c'è che dire. Hanno esagerato, se vuole sapere come la penso. Eccesso di precauzioni. Hanno paura

che lei mi faccia chissà cosa. La sopravvalutano. Ha fallito quando poteva togliermi di mezzo: che cosa potrà farmi, ormai?

Pensi che non volevano lasciarmi entrare. Mi hanno dissuaso. “Presidente, lasci stare! Non vada lì dentro! È pericoloso! Un criminale ferocissimo! Un terrorista!”

Ma io ho preteso di entrare qui lo stesso. Senza guardie del corpo. Senza agenti carcerari. Fuori i secondi e anche i secondini, ah ah! Ha inizio il combattimento. La grande sfida. Da solo a solo. Senza pubblico. Non ho voluto neanche che ci fossero telecamere di sorveglianza, ho fatto spegnere tutto. Niente microfoni. Quello che ci diremo è segreto. Una cosa fra me e lei. Va bene?

Le fanno male, questi legacci? Non le fermano la circolazione? Mi sembra che le sue mani siano un po' arrossate. Se vuole posso far allentare un po' la stretta. Non ci metto niente, a chiamare qualcuno che la faccia stare più comodo.

Fra poche ore lei sarà completamente immobile, per sempre. Ne approfitti, finché può! Sgranchisca un po' quelle palpebre! Fletta la lingua, la dimeni un po'. La inzuppi nella sua bella voce. Mi dica qualcosa! Parli!

Non c'è rimasto molto tempo, per lei.

Sono io quello che deve firmare l'autorizzazione. Appena uscirò di qui farò uno scarabocchio su una scartoffia, et voilà! Zàcchete!

Il primo presidente nella nostra storia a firmare l'autorizzazione a una condanna a morte. Non ne sono affatto fiero, sa? Un salto all'indietro di secoli.

Si rende conto di quel che mi ha costretto a fare? Per colpa sua abbiamo introdotto la pena di morte nel nostro ordinamento giudiziario. Bel risultato! È contento? È questo che volevate ottenere, lei e i suoi... i suoi compagni di strada, quando preparavate l'attentato? Si rende conto che per colpa vostra le libertà democratiche di questo paese hanno fatto un enorme passo indietro? Un salto all'indietro gigantesco! Ci avete costretti a trasformarci in

uno stato di polizia. Peggio: uno stato giustiziere, uno stato boia...

Proprio non ha voglia di darmi un'occhiatina?

Credevo di farle una sorpresa. Ma lei mi stai umiliando. Non ha fatto una piega, quando sono entrato. Eppure la mia voce la conosce bene; tutti la conoscono, la mia voce. Lei però si ostina a non volermi guardare negli occhi. A non lasciarsi guardare negli occhi. La capisco, sta difendendo la sua dignità. Se lei adesso li aprisse resterebbe nudo, senza difese. Ora lei può muovere solo le palpebre e la lingua, può respirare, e deve subire il suo cuore che batte. Anche se forse vorrebbe fermarlo da solo. Vi conosco, come siete, voi! Così indomiti, così orgogliosi!

Perché non mi fa neanche un cenno? Potrebbe fare tante cose. Farsela addosso per costringermi a odorare il peggio di lei, per esempio; infliggermi il suo disprezzo fisico. Vede, come le suggerisco io le mosse possibili? La strategia politica! I metodi di guerriglia! Eh eh... Faccia pure, purché si metta in relazione con me...

Si sente il rumore di uno sputo.

Complimenti. Questa volta ha fatto centro. Eh, se avesse avuto la stessa mira, quando ha premuto il grilletto, da quel balcone!

Perché ha richiuso gli occhi? Non li ha nemmeno aperti veramente, per sputarmi in faccia. Ha fatto tutto di sottocchi. Mi ha sbirciato da una fessurina... Non mi ha lasciato il tempo di guardarla negli occhi.

Facciamo così. Io non mi pulisco gli occhi. Mi tengo il suo sputo nello sguardo. Le do soddisfazione. Lo ammetto: il suo sputo mi ha preso in pieno, ho l'occhio destro tutto fradicio. Glielo assicuro. Mi sta sbirciando? Guardi come mi ha centrato col suo sputo. Facciamo un patto: lei mi guarda negli occhi, e io mi mostro così come sono, tutto sputacchiato da lei. La fisso attraverso la sua saliva, attraverso questa sua lente liquida, questa velatura del suo odio, va bene? La guardo attraverso il suo sputo. Così la capisco meglio.

Non ha voglia di guardarmi neanche adesso? Di lasciarsi guardare?

Sa che potrei staccarle il naso di netto, con un morso? Nessuno direbbe niente. Lascerebbero fare. Avrei potuto dare ordine ai miei scagnozzi di torturarla, e invece nessuno le ha strappato neanche un pelo del sederino. Le hanno fatto qualcosa di brutto? No, vero? Soltanto adesso, forse questi polsi sono un po' stretti, perché dovevo entrare io. Anche le caviglie bloccate alle gambe della sedia, che esagerati... Ma per il resto è stato rispettato. Coccolato, direi. Non ha apprezzato il trattamento che le abbiamo riservato? Questo è il nostro metodo. Il nostro stile.

Io non la capisco, sa? Ha l'occasione di parlare con me. Di dirmi qualcosa che io mi ricorderò per tutta la vita! Potrebbe farmi cambiare idea, convertirmi alla sua causa... Non si sa mai! Forse il suo attentato in fin dei conti è riuscito. Consideri come stanno veramente le cose. Le guardi da un altro punto di vista. Lei mi ha sparato per ottenere questo colloquio con me. Era questo il suo scopo, e l'ha ottenuto! Altrimenti, come avrebbe potuto arrivare fino alla mia persona? Come avrebbe potuto venirmi così vicino? Non solo fisicamente, intendo. Completamente vicino. Fino a toccare le fibre più profonde della mia esistenza. Non lo sente anche lei questo brivido? Lei voleva uccidere me, mi ha sparato addosso, mi ha mancato per un soffio. Io ho fatto approvare una legge per condannare a morte lei, e sto per firmare l'atto della sua esecuzione... Ho in pugno la sua vita come lei ha avuto in pugno la mia. Esistono al mondo due esseri umani che si trovino in una situazione più intima della nostra? Lei ha deciso la mia morte, io ho deciso la sua. Mi sembra di essere suo fratello gemello, lo sa? Di essere insieme a lei dentro il sacco amniotico della mamma. Ma una mamma speciale, più grande di quella povera creatura che ci ha fatti nascere: una mamma che ci fa morire... Una mamma che dà all'oscurità, più che dare alla luce, se mi permette la licenza poetica, una mamma...

Si sente il rumore di un altro sputo che interrompe il discorso del Presidente.

Com'è amara la sua saliva. La sto assaporando. Non mi disgusta mica,

sa? Siamo gemelli. Dentro la stessa placenta. Niente mi può fare schifo di lei. Mi ha sputato in bocca. Mi ha centrato in pieno mentre dicevo “mamma”, mentre tenevo la bocca aperta per dire la “a” di “mammaa”... Ha fatto bene. Non bisognerebbe pronunciarle, certe parole. Mamma, mamma... Non è dignitoso. Noi diciamo troppo spesso “mamma”. Quando parliamo di morte, viene fuori sempre la mamma. Mamma mia, come siamo patetici!

Mi dispiace soltanto che lei chiuda gli occhi, che si limiti a sbirciarmi nell'istante in cui mi sputa addosso e poi basta, e io non ho il tempo di vedere niente, di guardarla negli occhi.

Lo sa che ci ho pensato? Per forza! Mi ci avete fatto pensare. Magari avete ragione voi. Magari io sono il male. “E se lo fossi davvero?”, mi sono chiesto. “Se fossi davvero quel tiranno che dicono?” Magari sono il male e non me ne rendo conto. Ma se non me ne rendo conto, sarebbe un male meno malvagio, non crede? Il male che non sa di esserlo, è meno male di quello che lo sa? Quello che non sa di esserlo può essere più dannoso, ma meno cattivo. Un energumeno che strangola una persona mentre è convinto di accarezzarla, è dannoso. Più dannoso di un perverso che ruba un bacio su una guancia a una bambina godendo segretamente... Chi lo sa... Casi di coscienza, esempi etici... aneddoti, favole, fanfaluche... Fregnacce! Chi se ne importa, ai miei livelli. Saperlo o non saperlo, quel che conta è il risultato. Non importa se sono in buona fede, perché sei poi le persone stanno male per causa mia... Quel che conta sono gli effetti. I cristiani bruciavano le streghe. In buona fede, certamente.

Perché non mi dice se sono il male, eh?

Perché non mi guarda negli occhi e non mi dice se merito di essere ucciso?

Lei certamente lo merita. Ha ammazzato un bambino. Per sbaglio, lo so. Lei voleva uccidere me. Ma ha sbagliato mira. Ha premuto il grilletto nel momento in cui io tiravo su il piccolino dalle braccia di quella donna che me lo porgeva tutta infervorata, da oltre la transenna, in mezzo a tutta quella gente, mentre passavo salutandolo, stringendo mani, sorridendo, quella donna mi ha dato il suo bambino, come se io fossi un santo, che può guarire i bambini con il

tocco delle dita, renderli fortunati con un bacetto sulla fronte. E io l'ho preso, quel piccolino, per dargli un bacio sulla fronte. Solo che invece del mio bacetto è arrivato un proiettile. Il suo proiettile. Mi è esplosa la testa del bambino addosso, mentre lo stavo abbracciando. Sotto gli occhi della mamma. Lo so, dico troppo spesso "mamma". Perché non mi sputa addosso un'altra volta? Sono rimasto con il corpicino del piccolo fra le braccia, senza testa, perché la testa del bambino ce l'avevo tutta spiaccicata sulla mia faccia. Che cosa vuole che siano, i suoi sputacchietti, al confronto... Sangue e poltiglia cerebrale che mi colavano sul muso. Cosa vuole che mi impressioni qualche goccia di saliva...

Non dice niente?

Sa che cosa mi immagino che possa dirmi?

Ho fantasticato a lungo questo colloquio.

Ho immaginato che a un certo punto lei mi avrebbe detto: "Io..."

Posso continuare? È curioso di sapere che cosa ho immaginato che lei mi avrebbe detto?

Non le interessa?

Glielo dico lo stesso.

Il Presidente comincia a fare anche la voce del Terrorista.

IL TERRORISTA: Io... Io non ci sono. Non esisto.

IL PRESIDENTE: E che cos'è allora? Un fantasma?

IL TERRORISTA: Non devi rivolgerti a me. Io sono soltanto un portavoce.

IL PRESIDENTE: C'è qualcun altro sopra di lei?

IL TERRORISTA: C'è qualcun altro dentro di me.

IL PRESIDENTE: Chi?

IL TERRORISTA: La mia convinzione. Non troverai altro dentro di me.

IL PRESIDENTE: Mi faccia vedere.

IL TERRORISTA: Vuoi guardarmi negli occhi? Sei pronto?

IL PRESIDENTE: Non aspetto altro.

*IL TERRORISTA: Ecco qui.
Visto? Non c'è niente. Un dischetto colorato, un cerchio nero al centro. Iride, pupilla. Tutto qui. Cellule, materiale organico trasparente, umidità naturale, una specie di collirio; da non confondersi con le lacrime.*

IL PRESIDENTE: Lei si sbaglia. Io vedo un fuoco, una luce.

IL TERRORISTA: È il riflesso del neon. Non sono io. Non stai vedendo me.

IL PRESIDENTE: Vedo la sua fierezza. La sua intenzionalità.

IL TERRORISTA: È una tua proiezione. Io sono inerme, spossato. Mi avete piegato. Non vedo l'ora di morire. Ma io non conto niente.

IL PRESIDENTE: Lei è il capo. È quello che dà ordini ai suoi compagni.

IL TERRORISTA: Non sono niente. La nostra convinzione è il nostro capo. Non c'è nessun io che ci muove. Siamo stati posseduti dalla convinzione. È per questo che non hai scampo. Se non sono io a farti fuori, ci penserà un altro. Io sono irrilevante. Sostituibile. Io in quanto io sono già morto quando ho capito qual era la cosa giusta da fare, a prescindere da me, da quel che sono e da quel che ero.

IL PRESIDENTE: Ma non ce l'ha una mamma, lei? Qualcuno che piangerà quando io uscirò di qui e farò entrare il boia?

IL TERRORISTA: Io non ho nessuno.

IL PRESIDENTE: Da dove viene?

IL TERRORISTA: Non ho nessuna storia. Se ne avevo una, non ha più importanza. Nasco con te. In un certo senso sono tuo gemello, hai ragione. Se non ci fosse la tua tirannia, io non esisterei. Quello che sono è una tua conseguenza. Io sono la tua conseguenza.

IL PRESIDENTE: Lei dipende così tanto da me?

IL TERRORISTA: Dipendo dalla mia idea di giustizia, e dalla tua ingiustizia.

IL PRESIDENTE: Lei mi odia?

IL TERRORISTA: Penso che tu sia un'aberrazione del mondo, la principale, e che cancellando te si possa cominciare a cambiare anche il resto.

IL PRESIDENTE: Mi considera così importante? Pensa davvero che sia colpa mia se le cose vanno così? Io vi vorrei tutti felici!

Ah ah! Felici! Tutti felici e contenti... Cosa le pare? È questa la chiacchierata che mi aspettavo di fare con lei: il mio sogno. Una conversazione talmente astratta... Sulle nuvole... Sapessi quante volte l'ho fantasticata! Me la sono preparata. Per venire qui da lei e farne una completamente diversa, è chiaro. Scoprire che sua madre l'ha abbandonato da piccolo, sentirmi raccontare che non le hanno mai voluto bene, e che lei si è vendicato su di me, che non c'entro niente. Speravo che lei mi raccontasse una cosa del genere. Niente ideologie, niente convinzioni: sentimenti, solo sentimenti! L'avrei perdonata. Tutti commossi, un bell'abbraccio, e via con l'esecuzione: avanti il boia!... Ah ah! Ma lei adesso se ne sta zitto. Non vale! Non era nei

patti.

Lo sa che cosa penso? Che avete ragione voi. Io ho fallito. Come comandante, come presidente, come padre di questa nazione... Se anche solo uno di voi mi ha odiato così tanto da volermi morto, io ho fallito. Se non ha avuto esitazioni a sparare rischiando di uccidere un bambino, pur di far fuori me... *Uccidendo* un bambino, in effetti...

Io merito di uscire di scena...

Che cosa ne dice?

Non sto scherzando.

Adesso la libererò da tutte queste cinture e legacci. Se vorrà, lei potrà strangolarmi, massacrarmi di botte. Mi ammazzerà come meglio crede. Nessuno ci vede. Nessuno ci sta spiando. Ma prima le consegnerò una lettera; ecco, la vede? Non vuole guardarla? Gliela descrivo io. È su carta intestata, c'è lo stemma della più alta carica dello stato. Tutto protocollato, cartabollato, eh eh... Io rinuncio al mio potere in vostro favore. Sissignore. Non alza nemmeno un sopracciglio? In questo documento da me stilato e firmato, io proclamo che il vostro atto è stato dettato dal più condivisibile dei motivi di giustizia. Riconosco le vostre ragioni e le accolgo come le più adatte al bene della nostra comunità nazionale. Io rinuncio al mio mandato e rimetto i miei poteri nelle vostre mani.

Non deve avere paura per sé. Di là non si stupiranno. Sono preparati a queste cose. È il loro mestiere, obbedire al più potente. Sottomettersi a chi ha vinto il duello. Se vedranno uscire lei al posto mio non le faranno nulla. Basta che lei faccia scivolare sotto la porta questo foglio, Sì, magari le consiglio di fare così: prima di aprire, faccia uscire da sotto la porta questo foglio. Mandi avanti i protocolli, eh eh. Non lo faranno sparire, glielo garantisco. E se lo fanno, eccone qui una seconda copia tutta per lei. E se le strappano di mano anche questa, ce n'è un'altra depositata a suo nome nella cassetta di sicurezza della sua banca, un'altra dal mio notaio, qualche altra in buste sigillate presso i direttori dei principali giornali, con l'istruzione di aprirla se lei venisse fatto fuori i circostanze poco chiare... Ho pensato a tutto, per tutelarla. In ognuno di questi fogli che ho

seminato in giro c'è la mia firma, il mio nome sotto la dichiarazione in cui io proclamo che lei e i suoi compagni siete nel giusto. Nonostante i vostri errori, i vostri incidenti di percorso, che esulano dalla vostra volontà, come l'uccisione del bambino colpito al posto mio...

Vi offro questa possibilità, in cambio del suo sguardo. Purché lei mi guardi negli occhi e mi dica che cosa vede. Mi prenda in considerazione, mi giudichi. Decida lei se io merito di finire come avete deliberato voi.

Mi guardi, non abbiamo molto tempo, fra poco dov...

Il Presidente viene interrotto da un altro sputo.

Questa volta mi ha mancato. Ha fatto male a non aprire un po' di più gli occhi. Mi sono scansato in tempo. Lo sa che fa abbastanza schifo, il suo scaracchio? È catarroso... Ha preso freddo, in questi giorni? C'erano spifferi, in cella? O ha fumato troppe sigarette? Ormai non ha molta importanza. È piuttosto osceno da guardare, il suo sputo. Sembra vivo. Palpita, sulle piastrelle. Penso che lo calpesterò, lo spiaccicherò sotto le suole. Poi uscirò di qui, e me ne andrò senza voltarmi. Il suo sputo per un po' lascerà una traccia sul pavimento del corridoio. Macchie umide, sempre più piccole, sempre più labili. Dopo pochi passi la mia suola sarà completamente asciutta. Per terra non resterà nulla.

Nota.

Il radiodramma è stato prodotto da RadioRai, per la serie "Dialoghi possibili", curata da Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini.

È andato in onda su Radio3, sabato 11 febbraio 2006.

Si può ascoltare all'indirizzo:

http://www.radio.rai.it/view.cfm?Q_EV_ID=163005